1872
BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

50

20

ROMA

PER D. PARENTE

1843.

416

ELENA DI TOLOSA

Dramma Lirico

IN TRE EPOCHE

DI

DOMENICO BOLOGNESE

CON MUSICA DEL MAESTRO

ERRICO PETRELLA

da rappresentarsi

NEL TEATRO ARGENTINA

IL CARNEVALE DEL 1854.

Roma 1853.

TIPOGRAFIA MENICANTI

con permissione

PERSONAGGI

IL BARONE Giorgio Renau	Sig. *Biscossi Achille*
ARTURO DI RANSY	Sig. *Ferrari Stella Francesco*
LAMBERT, padre di	Sig. *Busi Cesare*
ELENA	Sig.ra *Crespolani Carolina*
ANDREA	Sig. *Rivarola Achille*
GINO, Seguace di Giorgio	Sig. *Frediani Francesco*

Coristi e Comparse di Contadini d' ambo i sessi, di Scherani al soldo di Giorgio, di guardie ec.

La Scena è in un Villaggio poco discosto da Tolosa.

Scenografi *Carlo Bazzani*, *Francesco Marchionni*, - Direttore del Machinismo *Eugenio Venier* - Capo Sarto *Salvatore Minola.* - Attrezzista *Gio. Batt. Celli* - Buttafuori *Lorenzo Merli.*

Il Vestiario è di proprietà del Sig. *Vincenzo Jacovacci*,

EPOCA PRIMA

SCENA PRIMA.

Piazza del Villaggio - Le pareti sono adorne di ghirlande di fiori, di banderuole e di serici drappi - Ad un canto è l'esterno della capanna di Lambert. Spunta l'alba. Tutto annunzia che è il giorno della festa del villaggio.

Contadini d' ambo i sessi.

Coro. Come l' alba che fulgente
Sul creato altera avanza,
Di piacere e d' esultanza
Già s' inebbria il nostro cor!
Par che lieto il firmamento
Al villaggio amico arrida,
Par che tutto a noi sorrida
La collina, il prato, il fior.
Su corriamo, amor ne appella
Su corriam, la danza invita;
Su corriam corriam, la vita
È una danza, è un lampo amor!
Fate largo - Andrea qui viene,
L' uom più franco e più giocondo:
Egli allegri ognor ne tiene,
Ei sa vivere nel mondo!
Largo largo, egli è forier
Di letizia e di piacer!
(Andrea si mostra, tutti gli si affollano d'intorno).

SCENA SECONDA

Andrea e detti

And. Dolce dolce, pian pianino:
Civiltà miei bravi amici!
Quì, mie belle a me vicino; *(alle donne)*
Voi scostatevi, infelici! *(ai contadini)*

Al poter di due pupille,
Al sorriso dell' amor,
Io mi sento un altro Achille
D' ardimento e di valor!

Le donne. Ve' il bell' uom di nostra terra!

I contadini. Ve' il modello degli eroi!

Tutto il Coro. Ei fuggendo dalla guerra
Cercò pace in mezzo a noi!

And. *(con comica dignità)*
Serbo un brando, ho in petto un core,
Fui soldato, or son pastore!
Ma la guerra abbandonai
Per amor, non per viltà!
E alla bella io ritornai
Che più tregua a me non dà!

Coro. Udite voi lo stolido?
Ei d' Elena favella,
Che nel villaggio mostrasi
La più gentil donzella!

And. D' Elena sì!... Per Elena
Io vivo, e per quel forte
Che un giorno nel combattere
Mi trasse dalla morte!
Arturo, Arturo è il genio
Che tanto don mi fè!

Coro. Scaccia l' amor dall' animo,
Ella non è per te!

And. Tacete, villanissimi,
O vi farò pentir!
Voglio sposarmi ad Elena,
O misero morir!
Io la vedeva nascere,
Io la cullai sovente!
Al fianco mio crescevasi
Leggiadra ed innocente!
Come farfalla aggirasi
D' intorno al fior giuliva,
Quella fanciulla ingenua
D' intorno a me veniva!
Ed or che già sei giovane

Lasciam lo scherzo e il gioco;
Vieni, mia bella, appressati —
Facciam da senno un poco!...
All' ara andiam - di lauri
Cinto il guerrier verrà!
Ed un drappel di Cesari
Da noi la patria avrà!

Coro. Elena è del villaggio
La più gentil beltà
Scaccia l' amor dall' animo,
Ella per te non fa!

(Alcuni contadini guardando nelle quinte)
Eccola.

Altri Or esce dalla sua capanna.

Tutto il Coro. Andrea, coraggio!

And. (*Imbarazzato*).
Basta, o in fede mia!...

SCENA TERZA.

Elena e detti

Coro. Elena affretta, e nuova
Cagion di gioja il tuo venir ne sia!

Tutti. Come l' alba che fulgente
Sul creato altera avanza,
Di piacere e d' esultanza
Già s' inebbria il nostro cor.

(L' orologio vicino suona; a quei tocchi la gioja d' un tratto si tronca, una nube di duolo ingombra il volto d' ognuno, ma sopra tutti quello d' Elena, la cui commozione è più visibile)

Parte del Coro (con pietoso raccoglimento).
È l' ora che al supplizio
Nella città vicina,
Qual rea d' infanticidio
Va l' infelice Elpina!

Tutto il Coro Al tempio al tempio, e s' ergano
Preci ferventi al Ciel,
Or che quell' alma sciogliesi
Dal suo corporeo vel!

(Tutti vanno al tempio, resta la sola Elena in preda ai più cupi pensieri).

Ele. Madre crudele, e ti bastava il core
Di compiere un delitto,
Onde ogni petto abbrividì d'orrore?
Ed io di pianto ho ancor bagnato il ciglio?
No, non si piange per chi uccide un figlio.
Tu che leggi in fondo all'alma
D'una madre sventurata,
Allo strazio tu dà calma
Del perenne mio dolor!
Dallo sposo abbandonata,
Tu proteggi il figlio mio;
Chè in quel pegno amato e pio
È la vita del mio cor!

(Si ode da dentro una musica festiva)

Qual suon! qual contrasto coll'alma che plora,
Udiamo....

Voci di dentro

La gioia ritorni a brillar!
Del nostro villaggio l'eletta signora
È giunta anelata, corriamo a danzar.

Ele. Fia vero? che ascolto! ah! certo con lei
L'amante, lo sposo, Arturo sarà!
Dileguansi alfine i gemiti miei,
Più dubbi più pene quest'alma non ha!
Di gioia inesprimibile
Balza s'inebria il core!
A questo sen vò stringerti,
Vò l'aura tua spirar!
Confonderemo i palpiti
Del più fervente amore,
Vedrem sereno un raggio
In terra balenar!

(Esce per andare al castello della Baronessa, mentre dalla parte opposta vengono Giorgio e Gino).

SCENA QUARTA

Giorgio e Gino.

Giorgio (additando con rancore Elena a Gino).
Mira....

Gino. Cotanto tu l'aborri?

Gio. L' odio
Perchè Arturo l' adora!
Gino. Io non t' intendo!...
Gio. Rammenti Alfredo di Ransy?
Gino. Rammento
Del villaggio il Signor; ma egli è già spento.
Gio. Il ricco Alfredo di Ransy due volte
Passava a nozze: con la prima sposa
S' ebbe Arturo, con l' altra una fanciulla.
Indi a poco ei moriva,
Ed io per acquistar possanza e nome
La sua donna impalmai.
Gino. Ma non veggio finor?
Gio. M' odi e saprai!
La più gran parte di sua gran fortuna
Lasciò Alfredo al figliuol; ma tutto poi
La suora avrebbe in sorte
Venendo Arturo senza figli a morte
Gino. Ebbene?...
Gio. Arturo è in guerra,
Egli cader potria,
E passare il retaggio
Alla figliuola della sposa mia!
Gino. Compresi appien....
Gio. Ch' Elena infranga è d' uopo
Ogni legame con Arturo, e presto
Sposi un suo pari, che per essa ardea...
Gino. Un suo pari! e chi fia?
Gio. Miralo — Andrea.
(Fa cenno a Gino, e questi si allontana).

SCENA QUINTA

Giorgio ed Andrea.

And. *(Credendo di trovare Elena)*
(Non v' è più!...).
Gio. Buon Andrea, tu giungi a tempo,
Già noto è nel villaggio
L' amor che porti ad Elena, noi quindi
I tuoi voti appagar vogliamo omai,
And. (Tanta bontà per me che sarà mai!)

Gio. La Baronessa che al castel la crebbe,
Conoscendoti a pruova un uomo onesto,
Ha già di te con Elena parlato....
And. Ma chi ce l' ha pregato?
Gio. Promettendo una dote alla fanciulla...
And. Tenetevi la dote, io non vò nulla!
Gio. Non più, seco ti lascio, ella qui viene! *(parte*
And. *(nel massimo grado d'imbarazzo)*
Ella!... no... no... restate...
Ah! se n' è ito! Fuggasi! e la forza?
Come far? che mai dir?... come ne uscir?...
Andrea fermezza — olà, tu sei soldato —
Ecco il nemico — affrontalo da forte —
Già la tromba suonò — vittoria o morte —
(Piantandosi appo una quinta)

SCENA SESTA

Elena ed Andrea.

(Elena fermandosi alla quinta opposta)

And. (Sembra mesta!... male male!
Ele. (Che decide? che farà?)
And. (Ecco il punto a me fatale!)
(Per avvicinarsele sporge il corpo in avanti, ma resta sempre allo stesso sito)
Ele. (Ei davver mi fa pietà!)
Buono Andrea, via su, t' avanza...
And. *(fa un passo innanzi e si ferma)*
Ele. Al mio fianco...
And. *(correndo a lei)* All' erta sto!
(Si ridesta la speranza!...)
Ele. (Tutto tutto a lui dirò!)
La Signora del Villaggio
M' ha parlato or or di te.
And. (Ah! ci siamo! Andrea coraggio!)
Ele. E un' offerta ella mi fè *(interrompendosi)*
And. (Ha rossore! buon segnale!)
Ele. La persona io stimo inver!
Probo, affabil, gioviale...
And. M' ama! m' ama! oh mio piacer!)

Ele. Ma sei tardi a me venuto,
Sposa a un altro io son di già!
And. Nientemen! fatto compiuto!
Mezzo giro, e via di qua! *(per andarsene)*
Ele. Ti ferma, m' ascolta...
And. *(fermandosi all' istante)*
A udirti m' appresto,
Ele. Il core, il mio fato mi spinse ad amarlo...
And Non altro fe' il tristo che giunger più presto!
Sarai mia consorte, saprò trucidarlo!
Ele. Che parli!
And. Chi è l' empio? Lo noma — è spacciato
Ele. Lo sposo adorato è Arturo Ransy.
And. (Ahimè! quell' istesso cui debbo la vita...
Andrea, l' è finita — la tomba s' aprì!
Ele. Lungi il padre dal suolo natìo,
Ei m' amò d' un amore superno!
Ed all' ara mi trasse, egli ed io
Ci giurammo d' amarci in eterno!
Ma la guerra lontano il chiamava,
Ei lasciommi già un anno passò;
E più nuove di lui non mi dava,
Ed al pianto e al dolor mi dannò!
(scoppia al pianto)
And. Che mi dici? No, Arturo non serra
Cor sì vile! conoscer tu il dei!...
Bene è ver che non mai per la guerra
Questo pezzo io lasciato m' avrei!
Ma che vuoi? qualche intoppo frattanto
L' ha fermato e venire non può!
Via ti calma, via tergi quel pianto,
Qual io sono tranquilla ti vò!
(tergendo le lagrime, e cercando parer sereno)
And. *(dopo aver alquanto riflettuto)*
Qui v' è un inganno ignoto a lui!...
Ele. È vero è vero — mi è fido Arturo!...
And. Ebben se sposo a te non fui,
Esserti amico, fratello io giuro!
Ele. Fratello! amico! oh mio contento!

And. Corro a lui stesso! gli parlerò!...
Ele. Il Ciel ti arrida...
And. Torno qual vento!
Ele. Altra speranza che te non ho!
Digli che in pene e gemiti
La vita mia trascorre!
Che senza lui quest' anima
Ogni contento abborre!
Fa che ritorni, e il vivere
Ripeterò da te —
Tu il genio mio benefico
Sempre sarai per me!
And. Rapido come un fulmine,
Un' aura io mi vò rendere:
Nel campo io saprò giungere,
Nel cor gli saprò scendere!
Già già lo veggio piangere,
Già già si affida a me,
Pentito e supplichevole
Già te lo guido al piè! *(si allontana)*

SCENA SETTIMA

Lambert ed Elena.

Ele. Padre....
Lam. Ti scosta iniqua figlia!
Ele. Oh! Cielo!
Lam. Tutto ho udito di là — Dell' amor mio
Indegna sei — vanne...
Ele. Perdon t' imploro...
Lam. Tacer col padre ognor!...
Ele. Sempre il mio labbro
Paventò di svelarti il ver fatale!...
Lam. Ahi! che di sdegno un fremito m' assale!
In te sola io riponeva
Ogni voto di quest' alma —
Eri il vanto, eri la calma
Della mia cadente età!
Ma la destra di colui
T' ha sedotta affascinata —
M' hai la tomba spalancata

Ove l' onta mi trarrà!

Ele. Pietà, mio padre, pentita io sono!..
Per queste lagrime mercè, perdono...
Da tutti al mondo abbandonata,
Chi più mi resta?

Lam. *(commosso)* Il genitor!
Vieni al mio seno - t' ho perdonata -

Ele. Morire io voglio, padre, al tuo cor!

Lam. Ma tutto svelami....

Ele. *(con orrore)* Tutto? ah! non sai...

Lam. Ch' ei ti lasciava mi è noto ormai!
Tu tremi?

Ele. E meco lasciava oh! Dio.

Lam. Segui....

Ele. Ah! lo sappi, madre son io!
Un figlio io serbo....

Lam. Fia vero? ah no!

(cade trambasciato su d' un sasso: musica festiva di dentro che si avvicina).

Ele. Gente si avanza...

Lam. Di duol morrò!

SCENA OTTAVA

I precedenti. Contadini: la banda del villaggio.

Coro (ad Ele.) Vieni vieni - alla danza alla danza...
Oh! che fia? qual pallore veggiamo?
(ad Ele. e a Lam.)

Lam. Nulla nulla - sereni noi siamo...
Il sorriso sul labbro ci sta...
(sforzandosi di sorridere)
Su, mia figlia, alla danza alla danza,
Corri, affretta, contenti ne fa!...
(Come potrò più reggere
Con questo inferno in seno?
Come potrò più vivere
In così rio dolor!
Da tanta pena a togliermi
Venga la morte almeno!
Meglio la vita perdere,
Che vivere al dolor,

Ele. (guardando il padre)
(Sento pietà del misero
Al suon di quella voce!
Sento destar nell' anima
Quasi rimorso atroce!)
Coro. Corriam, fin quanto invitaci
Di nostra etade il fior,
Corriam la danza a intessere
Coll' inno dell' amor!

(I contadini traggono seco loro Elena grandemente agitata: Lambert la segue a stento immerso nel più profondo dolore: la banda innalza i più lieti concenti - la tela si bassa).

EPOCA SECONDA

SCENA PRIMA

Una strada poco discosta dal paese.
Andrea ed Arturo da viaggio.

Art. Qui fermarmi desio - Dentro il villaggio
Farmi veder non bramo!
And. *(alla militare)*
Alto allor; fascio d' armi, e riposiamo!
Art. Qui può tutto una donna. Ella è sospinta
Dall' empio Giorgio, e nel sapermi giunto
Ben la vedresti ordir novelle trame
Contro la sposa amata!
And. Io la proteggo, e non sarà toccata!
Art. Quanto ti deggio! Per te sol qui venni...
And. Basta basta così - Ben poco io feci!
Ma se le vuoi del bene,
Le ordite trame riparar conviene!
Art. Compi l' opera dunque: Elena avverti
Del mio ritorno, e fa che qui ne venga
E non l' aspetti invano!
And. A tal' opra darò tutta la mano *(va via)*

SCENA SECONDA

Arturo solo

Art. Rivederla, al mio sen stringerla alfine,
Baciar l' amato figlio;
È tal contento; che il mio core affranto
Quasi non crede a così dolce incanto!
Da te lungi io sol vedea
La magia di tua sembianza!
Da te lungi io sol vivea
Di memorie e di speranza!
Ne' miei sogni io ti parlava,
Ti stringea fervente al cor...
Ma deluso io mi destava,
E cadea nel mio dolor!
Tremi alfin quell' inumano
Ch' ogni bene m' involò,
Un potere sovrumano
A quell' alma mi legò!
Finchè nel petto avanzami
Un soffio d' esistenza,
Confonderò quel perfido,
Fia salva l' innocenza!
Vieni, mia vita, un' iride
Brilla d' amor per me!
Voglio beata renderti,
O vò morir per te!

(vede da lontano venir Elena, e le va incontro)

SCENA TERZA

Elena ed Arturo

Art. Elena...
Ele. Arturo...
a due D' accanto a te,
L' alma di giubilo sfavilla in me!
Al fato avverso il duol perdono;
Or teco appieno felice io sono!
Al sen mi serra - stringimi ancor.
Io voglio vivere solo d' amor.
Ele. Quanto oh Dio! per te soffersi!...
Art. Quante trame han gli empi ordite!...

Ele. I miei fogli eran dispersi!
Art. Le tue nuove ognor mentite!
Ele. Ma una voce all' alma udiva.
Egli è fido, ei t' ama ancor!
Art. Questa voce anche io sentiva,
Che di te parlava ognor!
Ele. Deh! per l' amato figlio,
Per le sofferte pene,
Alfin disvela agli uomini
Il nostro occulto imene!
Par che ogni sguardo leggami
Sul viso il rio rossore;
Il duol del genitore
Par che m' accusi al ciel!
Art. Quando lontan dai perfidi
In sicurtà saremo,
Allor palese rendere
L' occulto imèn potremo!
Pe' vezzi di quel pargolo
Pegno d' un casto amore,
Core congiunto a core
Vivrai pel tuo fedel!
Ele. Ancor mi danna a gemere
Il mio crudel destino?
Art. *(con gran segretezza e riserbo)*
M' odi - or che notte inoltrasi
Nel bosco appo il gran pino,
Vieni col figlio, e i profughi
Tolosa accoglierà!
Ele. Ma il padre, il padre misero?
Art. Ei ne raggiungerà!
T' aspetto al bosco!...
Ele. Intendere
Parmi di passi un suon!
Art. *(osservando per la scena)*
Nulla!... verrai? promettilo...
Ele. Pronta a venire io son!
a due Teco in un tempio cangiasi
Quel loco di spavento,

Faci saran più splendide
Gli astri del firmamento!
Dove romita è l' anima
Ivi più dolce è amor!
Dove più batte libero
È più beato un cor!

(si allontanano per due parti opposte. Due uomini escono dagli alberi)

SCENA QUARTA

Giorgio e Gino

Gio. « Udisti?...
Gino. E brami?...
Gio. Or taci!...
» Al bosco, ivi raduna i miei seguaci! »

(si dividono)

SCENA QUINTA

Il teatro rappresenta una valle. Sul davanti del proscenio folti alberi i quali immettono nel bosco che si finge nelle quinte. In fondo gran rupe praticabile, al piede della quale è una caverna nelle viscere della descritta rupe. È il tramonto.

Varie contadine, alcune con ghirlande di fiori in mano, altre con leggiadri tamburini passano scherzose per sopra alla rupe, ritornando dalle fatiche del giorno alle rispettive capanne. Un drappello di scherani poi si aggruppa silenzioso e guardingo nel vuoto al di sotto della rupe indicata.

Con. Il lavoro è alfin cessato,
Come è l' anima festante!
Già ne invita al desco usato
Il tugurio fumigante!
Al suo vago or or vicino,
L' alma mia mercede avrà.
Batti batti il tamburino,
E beato il cor sarà!

(Facendo battere a vicenda i tamburini)

Sch. Taciturni inosservati
Non ci appelli il Duce invano!
Ad oprar sembriamo nati
Ei la mente e noi la mano!

Nel cimento ancor più fiero
Si rafforza il nostro ardir....
Siam più ratti del pensiero
Nell' assalto e nel ferir!
Giorgio impera sul destino,
Ed ognun l' obbedirà!

Contadine disperdendosi

Batti batti il tamburino
E beato il cor sarà!

Parte del Coro. Chi viene?

Altri Andrea rassembrami..

I primi. Come qui volge il piè?

Tutti. È desso - disperdiamoci
« Finchè lontan non è! *(si celano)*

SCENA QUARTA

Andrea si avanza pensoso e conturbato con un bastone sulla spalla destra, alla punta del quale pende un involto che forma il suo equipaggio.

And. Niun m' ha veduto!... fuggasi!...
Restar qui non potrei,
Or che per sempre stringersi
Dovrà colui con lei!
O campi, o armenti, o villici,
Uomini e bestie, addio!
Tra gli animali bipedi
Ora il maggior son io!
Perchè non farmi nascere
Un grosso faggio o un cerro?
Perchè qui dentro ho un' anima?
Un cor perchè rinserro?...
Facendo andrò lo zingaro,
Cercando andrò fortuna,
In compagnia monotona
Del sole e della luna!
Andiamo, Andrea, confortati!
Fa forza al core e al piè!...
È ver farai lo zingaro,
Ma almen felice ella è!

(Parte. La notte è più avanzata: compariscono Giorgio e Gino circospetti)

Gio a Gino.
Usciamo, ei s' allontana:
Lo vedi pel viottolo s' inoltra
Che costeggia il burron: già negli agguati
Attendono i miei fidi... Ah! non m' inganno,
Già nella via che al precipizio è sopra,
Col figlio Elena avanza, all' opra!...
Gino All' opra.
(Si pongono una maschera nera al volto, e s' inoltrano nel bosco: si ode un grande strepito e voci confuse)
Ele. *(da dentro)*
Lasciami!.. arretrati!... fatal periglio!
Coro di Scherani da dentro
Genti accorrete!...
Ele. *(c. s.)* Rendimi il figlio!..
Aita!.. aita!..
Coro e Gino Costei si arresti.
Salva non resti tanta empietà!..
(Il rumore raddoppia, la campana del villaggio suona a distesa. Vengono fuori atterriti recando delle fiaccole nelle mani i contadini e le villanelle gli scherani, Giorgio e Gino. Poi da parte opposta Arturo, Lambert. In questo, coi capelli scarmigliati e col guardo stravolto, a passo incerto e tremante appare sulla vetta della rupe Elena che come inseguita scende sul proscenio. I contadini volgendo le faci verso di lei ne fanno maggiormente risaltare gli alterati lineamenti)
Tutti rivolti alla giovane
Che fia? qual vista!..
Sch. e Gio. *(mostrando Elena)*
Quel duolo è infinto,
Nel precipizio suo figlio ha spinto!
Gli altri. Ella! Fia vero?
Sch. Gino L' empia, l' infida
È infanticida?
Gli altri raccapricciando
Gran Dio!...

Ele. (in delirio credendo prostrarsi innanzi a colui che le toglieva il figlio.

Pietà !..

Lam. (alla figlia nel massimo furore)

Non v' ha non v' ha tra gli empi ;
Cruda , chi a te somigli !
Ancor le belve sentono
Qualche pietà pei figli !..
Và , donna abbominata ,
Ho del tuo fallo orror !..
D' averti generata
Dovrò pentirmi ognor !

Art. (ad Elena immobile nella sua alterazione mentale)

Parla , mia vita , svelami
Qual nero inganno è questo !
Dimmi che il figlio vivesi,
E ancora in vita io resto !
Svela l' altrui perfidia ,
Accenna il traditor...
Non torturar quest' anima ,
Muovati il mio dolor !...

Ele. (continuando nella sua fissazione e credendo parlare al rapitore del figliuolo)

Non m' involar quel pargolo
Unico mio desio.
Se vuoi nel sangue pascerti ,
Deh ! versa il sangue mio !
Ahimè ! già strappa il bambolo
Lo slancia , ei cade , ei muor...
No , non potrò più vivere ,
M' hanno rapito il cor !

Gio. (Sul volto della misera
Il mio trionfo io scerno !
Un rio pensier terribile
Mi suggerì l' averno.

Gino e Coro Ahi ! come ardì cotanto
Nell' empio suo furor ?
Traspira in quel suo pianto
La tema e il disonor !

Gino e Coro. Si arresti si arresti ! ai cepi alla morte

Seguire ella deve d' Elpina la sorte !
Lam. (Ahi ! lassa !..)
Art. (*Ponendosi in atto di difesa innanzi ad Elena*)
Fermate ! toccare chi l' osa ?
Colpevole ancora è sempre mia sposa !
Che fugga, che eviti l' umana condanna,
Perenne il rimorso sua pena sarà !
Tutti (*ad Ele.*) Va fuggi, va fuggi !..
Ele. (*sempre delirante*) Oh sorte tiranna !
Su rendimi il figlio , o morte mi dà !..
Tutti. (*scacciando Elena*)
Vanne , o rea , la morte é poco
A punir sì nero eccesso !
Udrai voce in ogni loco
Rinfacciarti il fallo istesso !
Nel tuo seno , da per tutto
Troverai rimorso e lutto !
Scellerata - Scellerata ,
Un abisso al piè ti sta !
Ele. (*fuori di se*)
Vi scostate , in tal periglio
Io disfido il fato avverso !
Il perduto amato figlio
Cercherò per l' universo !
Tra le balze - tra i deserti
Volgerò miei passi incerti ,
Ed al pianto d' una madre
Ogni cor risponderà !...
(*Elena s'allontana , tutti gli altri la seguono con lo sguardo inorridito. Quadro , la tenda cade*)

EPOCA TERZA

SCENA PRIMA

Interno della capanna di Lambert — In fondo l' entrata che lascia vedere la campagna.
Lambert andando incontro ad Arturo che viene dal fondo

Art. Lambert !...

Lamb. Dopo due lune alfin ti veggio!
Art. Ah! tu non sai quanto per tutto io chiesi
Di quella derelitta!...
Lam. E che mai rechi?
Art. Tu non ignori, che sebben lontana,
Fu l'infelice condannata a morte...
Lam. Ed ora? ahi! fera sorte...
Art. Ed ora? ahimè! gli arcieri a stuolo, a furia
Ricercano di lei,
E sostengono omai quell' empie belve,
Ch' Elena sventurata è in queste selve!
Lam. Cielo!
Art. Se tu l' ascondi, uopo è che fugga...
Lam. Io tutto ignoro, io sol nell' alma sento
Che innocente è mia figlia!...
Art. Innocente la grida anche il cor mio!...
Lam. Dunque corriam...
Art. Salviamola...
(Entrambi sono per andare, allorchè odesi da dentro la voce di Elena)
Ele. Non m' involar quel pargolo!...
Art. Lam. (arrestandosi maravigliati)
Oh! Cielo
Quella voce... oh!... vista... è dessa!...

SCENA SECONDA

Elena e detti.

(Ella si mostra all' entrata della capanna. Ha le vesti squallide, il volto sparuto, il passo lento ed incerto. Entra come persona che creae trasognare all' aspetto de' luoghi natii, finchè si avvede dei suoi cari, e dando un grido esclama)
Ele. Ah! chi veggio... il padre, Arturo...
Rea non sono... al Ciel lo giuro....
Tolse un empio il figlio a me!...
Art. Lam. Che mai sento!
Ele. Quel perverso
Una larva al volto avea...
Fui demente... parvi rea...
Ma tornare il Ciel mi fè!...
Art. Lam. (sempre più appressandosi a lei)

Ah! fia ver?...

Ele. Per tutto il figlio
Io cercai - Fui madre ognora!...

Art. Lam. Vieni al sen di chi t' adora,
La mia figlia / sposa io veggio in te!

A tre Vieni, mia vita, stringiti
A questo cor che geme!...
L' ansia... la gioia... i palpiti...
Son mille affetti insieme!...
Il nostro amore a struggere
No, non varrà la morte,
Chè del destin più forte
S' eternerà con me!...

Voci da dentro. L'infanticida arrestisi...

Lam. Art. Ele. Più scampo omai non v' è!

(Vorrebbero fuggire, ma le voci si ascoltano vicinissime, sicchè stringendosi sempreppiù insieme esclamano)

A tre. M' abbraccia m' abbraccia... dividi il mio pianto..
Questo ultimo amplesso fia dolce per me!...
Se io deggio morire d' affanno cotanto,
Almeno che io possa morire con te!...

SCENA TERZA

I precedenti: guardie: un ufiziale di giustizia, e contadini d'ambo i sessi

Guardie e l' Uficiale. L' infanticida a morte a morte!

Contadini Fatal momento...

Ele. Art. Lamb. Barbara sorte!...

(Le guardie sono per impadronirsi di Elena, i contadini, il padre, lo sposo sono in atto di desolazione; quando odesi una voce di dentro)

La voce. Gente - su ferma - m' odi - t' arresta -

Alcuni. Qual voce è questa?

Altri (guardando nelle quinte)
È Andrea che vien!...

SCENA ULTIMA

Andrea e detti. Egli è agitatissimo, ha i capelli in disordine, gli abiti polverosi, la lena affannata)

And. Sì Andrea... fermate... dirò... m' udrete...
Questa... è innocente... *(additando Elena)*

Guardie Ufiziale Cont. Come?
And. Saprete...
Gli altri tutti con ansia. Parla...
And. Fu l' empio... io fui... non io...
Gli altri con insistenza. Segui...
And. Ma, o Dio, che io fiati almen!
(Vinto dalla stanchezza e dall' ansia di dire il fatto, si abbandona per qualche istante sur una scranna)
Tutti (*ad Andrea*)
Via rinfranca la tua lena,
Più frenarsi alcun non può!
And. (*si alza, tutti gli si aggruppano intorno*)
Di lontan venuto appena
Ciò che accadde io vi dirò!
Ero solo in un bel giorno,
Quando vidi a me vicino,
Pien d' affanno, pien di scorno,
Del Baron lo sgherro — Gino!
Ma il briccon s' era pentito,
E narrò col pianto al ciglio,
Come Giorgio avea rapito
A costei l' amato figlio!
Guardie, Ufiziale, Contadini. Che mai narri!
And. (*con più forza*) Quel reato
Sol da lui fu consumato,
Sol da lui che dopo il fatto
S' era altrove allor ritratto!
Ed in pruova Gino avea
Questo foglio per mia sorte,
Che il Baron mandar volea
Alla complice consorte!
Ivi reo se stesso dice,
Ivi fingesi infelice,
E i rimorsi per calmare
Dell' afflitta sua metà,
Come dubbia, a quanto pare,
Del fanciul la morte dà!
(*Osservando con accorgimento le sensazioni di Elena, e dando la lettera all' uffiziale di giustizia*)

Ele. ed Art. (*con grande commozione*)
Forse vive il figlio? oh Cielo!
Chi a noi rendere lo può?...
And. Vive vive, or tutto io svelo.
Ele. Art. Presto...
Lam. Contadini. Presto...
And. Ecco dirò.
(*Tutti gli astanti con maggior premura si stringono intorno ad Andrea*)
And. In quella notte infausta
Che voi credendo lieti, (*ad Elena e Arturo*)
Volli di qui svignarmela
Per fini miei segreti;
Scelsi la via recondita
Del precipizio allato,
E giva in quel viottolo
Tacito e spensierato!
Quando improvviso strepito
Udir di su m' occorre,
Di bronzi che rintoccano,
Di popolo che accorre:
E veggio in giù sospingere
Tale un ignoto oggetto,
Che involontario palpito
Mi suscitò nel petto!
Ecco che già precipita...
Ecco è perduto... ah no!
In un cespuglio intrigasi,
Forse salvar si può!...
Corro colà, m' inerpico,
A stenti al cespo arrivo,
E vi ritrovo un bambolo
Malconcio sì, ma vivo!
L' afferro, il cerco celere
Allontanar da loro;
Col mio mantel, coll' alito
Lo copro, lo ristoro,
E lo crescea qual figlio...
Ma Gino incontro in via,
E seppi... e allor quel pargolo

Amai vieppiù che pria!
E m' affrettai di riedere
Dal volontario esiglio,
La pace, il nome a renderti... (*ad Elena*)
E più di tutti — il figlio!
Udite (*ad Ele. ed Art.*) il giuro mio,
Nò più non partirò —
Or che son padre anch' io,
Pel figlio mio vivrò!

(*Scoppia a dirotto pianto — Elena ed Arturo commossi gli saltano al collo e lo abbracciono — Lambert fa lo stesso — Tutti i contadini vorrebbero imitarne l' esempio*)

Ele. Art. Lam. M' abbraccia, in tai momenti
Un Nume sei per me!
And. Fra tanti abbracciamenti,
Io sol m' appiglio a te! (*ad Elena*)
Ufi. e Gua. Ma l' empio Giorgio cerchisi
Che tanto mal le fè!
And. È van — con la sua complice
Già ben lontano egli è!
Tutti Dunque al piacere e al giubilo
Da ognun si sciolga il fren!
Ele. (*tra lo sposo e il padre*)
Ogni mio voto appagasi,
Or che vi stringo al sen!
L' alma pel troppo giubilo
Di vacillar già teme!
Un mare di delizie
Si schiude al mio pensier!
Corriamo al figlio rapidi,
Viviam d' amore insieme
Tra i più ferventi battiti
Di gioja e di piacer!
Tutti ad Ele. Il Ciel Clemente e provvido
Premia la tua virtude,
E un avvenir si schiude
Di gioja e di piacer.

FINE DEL MELODRAMMA

CENTO

RITRATTI E VITE

D'ILLUSTRI ITALIANI

D'ANTONIO LAVIGNA

MELLEVILLE E ALLE

CENTO